

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

GERUSALEMME Rabbia, odio, dolore. È un immenso desiderio di vendetta. Così Gaza ha dato l'ultimo addio ad Ahmed Yassin. E rabbia, odio, dolore e desiderio di vendetta attraversano tutti i territori palestinesi - dai campi profughi della Striscia a Nablus, Jenin, Ramallah, roccaforti dell'Intifada in Cisgiordania - triste presagio di giorni a venire segnati dalla violenza e dal sangue. Quello che per Israele era l'«Osama bin Laden» palestinese, per la gente dei Territori era il leader più polare, il più rispettato. A testimoniare è la marea umana che si insinua nei viali e nelle strade del centro di Gaza per seguire il feretro del fondatore dello sceicco Yassin coperto da un drappo verde, mentre un fumo nero e denso di copertoni bruciati per protesta si eleva sopra la città e dai minareti delle moschee cresce il canto lamentoso dei muezzin che piangono l'uccisione dello sceicco. Sono decine di migliaia, c'è chi parla di 200mila, i palestinesi che accompagnano la salma di Yassin verso la moschea di al-Omari, dove viene recitata la tradizionale preghiera dei morti. Il fondatore di Hamas è stato infine sepolto nel «cimitero dei martiri» di Gaza.

Quello di Ahmed Yassin è un funerale di popolo; il funerale di un leader politico e religioso prim'ancora che di un capo terrorista. Al centro della folla, che scandisce slogan contro Israele, intervallati dal grido «Allah hu-Akhbar» (Dio è grande), si posizionano decine di uomini armati con il volto coperto: sono i miliziani di Ezzedin al-Qassam, il braccio armato di Hamas, a cui si aggiungono quelli degli altri gruppi integralisti di Gaza, in particolare della Jihad islamica. «Vogliamo la testa di Sharon», urlano i combattenti mascherati. Una volontà condivisa dai militanti delle «Brigate martiri di Al Aqsa» (Al-Fatah), per i quali «l'attentato a Yassin equivale per gravità a un attentato allo stesso Yasser Arafat». «Il nostro obiettivo - annuncia un portavoce del gruppo armato - è la testa di Ariel Sharon». L'odio per Israele ha raggiunto punte ancora più alte che in passato. Anche le brigate Abu Hafs al-Masri, legate ad Al Qaeda, lo stesso gruppo che ha rivendicato la strage di Madrid, hanno promesso vendetta contro «il tiranno del secolo, l'America e i suoi alleati».

Tra la folla che partecipa al funerale di Ahmed Yassin, molti hanno il volto rigato dalle lacrime e contratto dalla rabbia. Tanti cercano di avvicinarsi al feretro, di toccare lo sceicco un'ultima volta. Il corteo funebre era partito dall'ospedale Al-Shifa, dove il cadavere di Yassin era stato tra-

Un documento di Hamas fatto circolare tra la folla: così Sharon ha emesso una sentenza a morte

”

Rabbia e dolore tra le migliaia di persone che accompagnano la salma dello sceicco verso la moschea: «Non ti dimenticheremo»
Miliziani urlano slogan contro Israele



Il numero due di Hamas, Rantisi: «D'ora in poi sarà una guerra aperta faremo centinaia di morti». La rete di Osama: «Colpite gli Usa e i loro alleati»

Hamas e Al Qaeda promettono terrore

Gaza in piazza per i funerali chiede vendetta. Arafat condanna: un crimine barbaro

le reazioni

• **RIVOLTA DEI DETENUTI PALESTINESI** La notizia dell'uccisione di Yassin ha scatenato nel penitenziario di Ketziot, nel Neghev, una rivolta di un centinaio di detenuti palestinesi. I reclusi hanno dato fuoco alle tende, divelto tubi dell'acqua e cercato di assalire i secondini con il lancio di oggetti contundenti. Per riportare l'ordine è entrata in azione un'unità anti-sommossa. Nel carcere sono reclusi circa duemila militanti dell'intifada.

• **QUATTRO MORTI NELLA STRISCIA DI GAZA** Forti reazioni di protesta si sono avute anche a Khan Yunes, nel sud della striscia di Gaza, dove tre palestinesi sono stati uccisi dal fuoco di soldati israeliani. A Nablus, secondo fonti locali, due palestinesi sono stati uccisi dall'esercito israeliano. La radio militare israeliana ha confermato l'uccisione di tre palestinesi a Khan Yunes e di uno a Nablus.

• **INCURSIONE ISRAELIANA A GAZA** In serata tank israeliani sono entrati nella Striscia di Gaza, dove, dopo l'uccisione di Yassin, la tensione è altissima. I mezzi corazzati sono entrati nel distretto di Beit Anun, nella parte settentrionale del Territorio, mentre auto blindate si sono dirette dall'insediamento ebraico di Netzarim verso la principale strada costiera. L'incursione avrebbe lo scopo di prevenire il lancio di razzi palestinesi contro le località del sud di Israele.



I funerali del leader di Hamas Yassin a Gaza

Rantisi e Al Zahar, i due possibili successori

• **ABDELAZIZ RANTISI** Considerato il capo di Hamas nella Striscia di Gaza, l'anno scorso è sfuggito a raid israeliani. Laureato in medicina in Egitto, specializzato in pediatria, Rantisi, 56 anni, è nato nei pressi di Askelon. È cresciuto nel campo profughi di Khan Yunis e nell'87 è stato uno dei fondatori di Hamas. Lui sostiene di essere solo un affiliato di Hamas e di non far parte della sua ala militare, ma gli israeliani lo ritengono invece un elemento di spicco nella gerarchia del movimento, in grado di dare ordini e di pianificare attacchi contro Israele. Rantisi è stato fra i primi a respingere il tracciato di pace di Bush.

• **MAHMUD AL ZAHAR** Uno dei principali leader di Hamas, è anche lui sfuggito nel settembre scorso a un raid contro la sua abitazione a Gaza, sbriciolata da una bomba da mezza tonnellata sganciata da un F-16. A differenza di Rantisi, al Zahar non ha mai voluto abbandonare del tutto la professione di medico. Laureato nel 1971 all'Università Ein Sham del Cairo, questo chirurgo di 58 anni, dal volto accuratamente incorciato dalla barba, alla fine degli anni Settanta ha contribuito alla rinascita della fratellanza musulmana nella Striscia di Gaza, cementando allora il solido legame con lo sceicco Ahmed Yassin.

Un movimento con un solo obiettivo: distruggere Israele

Hamas è stato fondato il 15 dicembre 1987 a Gaza, quasi in contemporanea con l'inizio della prima Intifada, in contrapposizione all'Organizzazione di liberazione della Palestina (Olp), di cui contesta le aperture allo Stato ebraico. Yassin, oltre ad essere uno dei suoi fondatori, era anche il capo spirituale del movimento. In arabo Hamas vuol dire «ardore» o «zele» ma è anche l'acronimo di «Movimento di resistenza islamica». Hamas, cui sono stati attribuiti numerosi attentati contro civili e militari israeliani, rappresenta la principale organizzazione integralista dei Territori amministrati dall'Anp (Autorità nazionale palestinese). Il suo obiettivo dichiarato è la distruzione di Israele, di cui non ha mai

riconosciuto la legittimità, e la creazione di uno Stato islamico. Ha sempre respinto gli accordi di pace di Oslo (1993) e qualsiasi ipotesi di compromesso politico con Israele, compreso quello della «Road Map». Hamas ha una duplice struttura. Il movimento gode di un largo seguito nei Territori grazie alla sua ala politica, che porta avanti una capillare opera assistenziale con la gestione di scuole, centri sociali e strutture sanitarie. Le brigate «Ezzedin al Qassam», l'ala militare, furono fondate nel '91. Insieme agli altri gruppi integralisti palestinesi, il 29 giugno 2003 Hamas aveva aderito alla «hudna», la tregua con Israele che doveva durare per tre mesi, ma che in seguito, si è gradualmente dissolta.

Quattro palestinesi uccisi dal fuoco israeliano a sud di Gaza. L'Anp proclama tre giorni di lutto

”

L'ira di Mubarak, proteste in tutti i Paesi arabi

L'Egitto non manderà più a Tel Aviv la delegazione per le celebrazioni degli accordi di Camp David

L'uccisione del leader di Hamas ha coinciso in molte capitali arabe con manifestazioni e proteste, ma, soprattutto, ha messo in difficoltà i leader moderati obbligati a prendere provvedimenti destinati a diventare nuovi ostacoli sulla strada del dialogo. Il presidente egiziano Hosni Mubarak, mentre le piazze del Cairo si affollavano di giovani che manifestavano contro Israele, ha annunciato che la delegazione parlamentare, guidata dai deputati della commissione Esteri, che doveva recarsi nei prossimi giorni in Israele non partirà. Il leader egiziano ha usato parole molto dure definendo l'azione di Israele «un'aggressione vile, feroce e crudele, mal calcolata e inaspettata».

La decisione di inviare a Tel Aviv la delegazione era stata presa per permettere ai parlamentari egiziani di prendere parte alle celebrazioni indette per ricordare il venticinquesimo anniversario della pace

di Camp David. L'accordo tra Egitto ed Israele, il primo tra lo stato ebraico ed un paese arabo, risale infatti al 1979. Mancando la delegazione attesa dal Cairo, le manifestazioni verranno presumibilmente cancellate, anche perché le relazioni tra i due paesi sono destinate a guardarsi ulteriormente, a giudicare dagli ordini impartiti alla televisione di Stato. Per tutta la giornata infatti sullo schermo sono comparse immagini dello sceicco Yassin ed in particolare sono state più volte trasmesse le riprese effettuate in occasione della liberazione del leader di Hamas dopo otto anni di detenzione.

I dirigenti egiziani non hanno del resto risparmiato i commenti polemici. Il presidente Mubarak ha aggiunto che l'uccisione di Yassin «fa fallire tutti gli sforzi» per la ripresa del processo di pace in Medio Oriente. Il ministro degli Esteri Ahmed Maher ha fatto eco al leader

definendo l'uccisione dello sceicco «un atto ingiustificabile». Israele - ha aggiunto il capo della diplomazia egiziana - «ha scelto adesso di compiere un atto pericoloso che condanniamo con energia, un atto che ha mire politiche molto più ampie». Le manifestazioni più importanti sono state promosse dagli studenti delle cinque università del Cairo ed in particolare dell'ateneo islamico al Azhar. Sono state bruciate bandiere israeliane e urlati slogan contro lo stato ebraico.

Dal Cairo arriva anche la presa di posizione della confraternita dei Fratelli che, per bocca dell'esponente Mohamed Abdel Quddus, definisce l'uccisione di Yassin «un crimine che aprirà la porta dell'inferno per Israele». Il rappresentante del movimento islamico assicura che «la resistenza di certo non si calmerà, semmai si infiammerà» e «accentuerà l'odio degli egiziani per Israele». Anche la Giordania, schierata

nel fronte dei paesi moderati, deve fronteggiare un'ondata di proteste e alcuni movimenti si spingono a mettere in discussione l'accordo di pace firmato con Israele nel 1994. «Ne abbiamo abbastanza - fa sapere ad esempio la più importante formazione dell'opposizione, il Fronte d'azione islamico - non possiamo più rimanere in silenzio davanti ai trattati dei governi con i nemici». Anche nel centro di Amman e nei campi profughi che si trovano in Giordania migliaia di persone si sono radunate per manifestare contro l'uccisione dello sceicco Yassin.

Il sovrano, re Abdullah II ha condannato come molti altri capi arabi l'uccisione definendola un «crimine che genererà una nuova spirale di violenza e instabilità». Molti osservatori si chiedono se queste parole nascondano la decisione del sovrano di rinunciare ad una visita in Israele in programma per i prossimi giorni. Da Amman arriva

anche la presa di posizione del capo della diplomazia, Marwan al Muasher secondo il quale Israele «tenta di uccidere sul nascere l'idea di uno stato palestinese».

La Lega Araba parla di «terrorismo di Stato nella sua forma più orrenda». Anche il governo provvisorio iracheno si fa vivo da Baghdad dicendo che l'uccisione di Yassin non aiuta la lotta contro il terrorismo, mentre dal vicino Iran il presidente Khatami usa toni durissimi e parla di «bestialità ed angoscia del regime sionista» e anche dal Kuwait, tradizionale alleato degli Stati Uniti arrivano le preoccupate parole dello sceicco Al Sabah secondo il quale «violenza chiama violenza».

La Turchia, alleata di Israele, prende le distanze e, per iniziativa del ministro degli Esteri Gul, esprime preoccupazione per un'azione che «può aggravare il terrorismo».

t. fon.

L'ANOMALO BICEFALO



Finalmente in videocassetta lo spettacolo di Dario Fo e Franca Rame in edicola con l'Unità a € 12,90 in più